STABAT
MATER
In cinque movimenti per quintetto
GIANMARIO LIUNI

Se la fede è il senso profondo della tua esistenza e vivi il tuo essere musicista come una vocazione, è normale che prima o poi il cuore ti porti ad esprimere in unità nella musica quello che è già unito nella tua quotidianità.
E così come viene spontaneo ad ogni musicista dedicare un brano alla moglie o ai figli perché non hai niente di più meraviglioso nella vita, e così ho fatto anch'io, così spontaneamente, seppur con tremore e timore, mi sono deciso ad onorare Maria, nostra Madre, con la mia musica.
Ma come si onora Maria? Cosa significa veramente renderle omaggio?
Il mio primo sincero intento è stato quello di donarle una "cosa bella", così come le si offrono una candela accesa o un fiore. Ma c'è di più. Maria è la corredentrice, colei che ci genera in Cristo, colei che ci indica la strada per raggiungerlo.
Allora renderle onore con la musica è dire di lei perché lei ci dica del suo Gesù, è scrivere una musica che ci elevi all'unico mistero di santità del Figlio e della Madre, ci elevi alla comprensione della "santità della sofferenza che si guardò allo specchio e si riconobbe uguale" (J.M. Ibañes Langlois) negli sguardi della Madre e del Figlio.
Non era la prima volta che mi confrontavo con la narrazione del sacro. In effetti precedentemente avevo messo la mia musica al servizio della let-



**Sequentia**
**(in Festo Septem Dolorum B.M.V.)**

**Testo:**
**Attr. Jacopone da Todi**

tura de "Il libro della Passione" di José Miguel Ibañes Langlois (Edizioni Ares).
Ne era uscito anche un CD allegato al libro dal titolo "Quadri della Passione". Si era trattato di un commento musicale alla lettura di estratti dal lungo poema, partendo da alcuni temi ed armonie che fornivano le suggestioni per un diretto, sincero e immediato approfondimento musicale del testo declamato, attraverso la pratica e il linguaggio dell'improvvisazione jazzistica.
La dimensione di questo "Stabat Mater" e delle altre composizioni presentate è invece totalmente diversa in quanto si tratta di partiture complete, interamente scritte. Tuttavia, e questo è il motivo del mio rimando alla precedente esperienza, tutti i brani che lo compongono (compreso il "Salve Regina"), derivano in linea diretta da alcune di quelle suggestioni armonico/melodiche di cui dicevo.
In questo ho cercato di unire in un unico discorso narrativo la Passione del Cristo meravigliosamente descritta e attualizzata dalla poesia di Langlois e la Passione di Maria così come narrata dall'inarrivabile testo di Jacopone. Credo infatti, ed è cosa non nuova (si pensi ad esempio a Bach), che ogni buona idea musicale debba essere ripresa attraverso variazioni che ne scandaglino a fondo il ventaglio di possibilità. Mi preme ora chiarire, prevenendo qualche ritrosia iniziale all'ascolto,

che il mio lavoro nasce da un desiderio devozionale assolutamente intimo e privato, totalmente estraneo ad ogni desiderio puramente tecnico di cimentarmi con la musica sacra. Se volete mettervi nella disposizione giusta verso questa mia composizione un po' singolare rispetto a quanto scritto in passato, senza pregiudizi, pensate ad un bambino di pochi anni, che offre un disegnino al proprio padre ed il padre ne è tutto contento, se lo porta in ufficio e lo terrà per ricordo lungo gli anni; ecco io sono quel bambino piccolo piccolo e questa è l'unica vera primaria intenzione delle mie composizioni.

La pertinenza di una musica al testo è sempre un problema molto complicato e in definitiva riguarda la lettura profonda che ne fa l'autore della musica, il suo personalissimo modo di intenderlo.
Il testo di Jacopone, qui considerato secondo l'edizione critica di Gianfranco Contini (Vd. Gianfranco Contini "Letteratura italiana delle origini", pag. 230-233, Ed. Sansoni, 1989), è insieme una contemplazione della scena della Passione vista dalla parte di Maria ed una susseguente preghiera personale di poterla rivivere in se stessi per attingere la salvezza e la gloria del cielo. Il mio intento è stato pertanto quello di unire al testo una musica che avesse una dimensione contemplativa da cui

**"Ecco io sono quel bambino piccolo piccolo e questa è l'unica vera primaria intenzione delle mie composizioni."**



scaturisce naturalmente la preghiera personale.
Ma cosa significa contemplare il dolore di Maria? Il dolore di Maria non è come il nostro di poveri fedeli faticosamente credenti, non è "solo" il dolore di una madre di fronte alla morte del figlio. Maria è corredentrice perché conosce il senso della Passione del Figlio e la accetta, anzi la vuole e si unisce alla Passione del Figlio per amore degli uomini. Maria, più che essere consolata è lei che consola noi (Consolatrix affilictorum), è lei la forte che rimane in piedi sotto la Croce. Allora il dolore di Maria è un mistero perché ci supera infinitamente quanto la perfezione della santità supera la nostra miseria; e il suo dolore va contemplato come si contemplano i misteri, nella pace, con meravigliata, attenta e concentrata partecipazione. Pertanto questa musica credo rifletta efficacemente il mio modo di vivere, sentire ed essere di fronte al mistero.

**"il dolore di Maria è un mistero, il suo dolore va contemplato con meravigliata, attenta e concentrata partecipazione"**

Benché mi piaccia lasciare agli esperti l'identificazione delle fonti musicali dei miei lavori vorrei qui ricordare alcune suggestioni che hanno accompagnato la composizione di questi brani. Sicuramente mi era impossibile non avere presente il canto gregoriano con la sua gravità e immobilità ieratica. Questo poi vive di quel contesto modale (i modi gregoriani) che mi è sempre stato molto

congeniale e che viene oggi costantemente rivisitato nei più diversi ambiti stilistico-compositivi.
Certo i miei modi (o scale su cui si costruisce l'intera composizione), non sono solo quelli medievali ma anche quelli più attinenti alle asprezze armonico-melodiche del Novecento.
Non saprei quanto della mia esperienza jazzistica abbia fatto capolino in queste composizioni; di certo gli ostinati del contrabbasso, che qui sono le fondamenta che reggono il tutto, sono tipici di certo "jazz modale" così come elaborato da giganti come John Coltrane o Miles Davis.
Come ultimo rilievo farei osservare che il canto non presenta melismi o abbellimenti vari ma, come in tutte le mie composizioni, è un canto sillabico dove ad ogni sillaba corrisponde una nota. E' una modalità che mi sembra renda più diretto e intellegibile il testo e più attinente alla sobrietà caratterizzante le composizioni.
Anche le frasi o le parole non sono mai ripetute salvo dove, eccezione che conferma la regola, ho voluto intenzionalmente sottolinearle perché da me considerate particolarmente importanti ai fini contemplativi.

Quanto all'organico, questo costituisce una mini orchestra con tutte le famiglie timbriche. Il flauto (M° Giulio Visibelli) per i legni; il corno francese

M° Giulio Visibelli

M° Sandro Ceccarelli

M° Stefano Dall'Ora

M° Eleonora D'Ettole

per gli ottoni (M° Sandro Ceccarelli); il contrabbasso suonato con l'archetto per gli archi (M° Stefano Dall'Ora). Ma il nucleo centrale è la voce (M° Eleonora D'Ettole) accompagnata dal pianoforte, intorno alla quale gli altri strumenti si muovono in contrappunto prendendosi poi a turno parentesi solistiche. Il contrabbasso scava letteralmente con il suo suono profondo nelle pieghe dell'anima, il flauto vibra penetrante come una spada, il corno francese è l'elemento mistico per eccellenza della composizione, ma la voce, sorretta dagli accordi del pianoforte, è la purezza dell'anima cristallina che si staglia contro l'abisso del dolore.

Completano questo CD due brani, il "Salve Regina" e l'*addendum* "Dolce Signora".
Il "Salve Regina", pur nella diversità dei modi più gentili e aperti, con il suo testo in latino prolunga la preghiera dello "Stabat Mater" in una sottolineatura costante della dolcezza e misericordia di Maria. Ancora più universalmente amata e pregata dello "Stabat Mater" è tra quelle a cui sono più affezionato per quel suo contrasto vivissimo tra la dolcezza di Maria e il ferocemente realistico "gementes et flentes in hac lacrimarum valle". Per quanto riguarda "Dolce Signora" invece, è un brano che ho scritto in occasione del mio CD "Mottetti" e lì presentato in quartetto jazz.

Per quanto abbia tutt'altro orientamento stilistico rispetto ai precedenti e per questo appunto *addendum*, ho voluto inserirlo in questo CD,classicamente arrangiato per questo organico, per via del testo da me scritto, in cui delineo il mio rapporto personalissimo con Maria e così idealmente completare il mio omaggio.
Dopo tante parole l'unica vera preghiera che rivolgo all'ascoltatore è di seguirmi senza pregiudizi e precomprensioni fuorvianti, di credere alla sincerità delle mie intenzioni e di accordarmi quel poco di fiducia per permettere a questa mie composizioni di essere ancelle del suo cuore che si volge a Dio.

**Gianmario Liuni**

M° Sandro Ceccarelli, M° Giulio Visibelli, M° Stefano Dall'Ora, M° Eleonora D'Ettole, M° Gianmario Liuni

# STABAT MATER

Note
Don Adriano Bregolin

1303 - 1305 | Giotto
Crocefissione
Cappella degli Scrovegni

## Note sul testo, il suo autore e il compositore

Don Adriano Bregolin
Parroco in
San Michele Arcangelo
Cavaglià (Bi)

**La sequenza "Stabat Mater"** è la contemplazione del dolore di Maria davanti alle spoglie del Figlio. Ma è anche un lungo dialogo con Maria stessa, una lunga preghiera perché le Piaghe del Signore siano infisse nella nostra carne: come le stigmate di Francesco di Assisi. Come dice ancor prima San Paolo nella lettera ai Galati: "io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo". Attratto dall'amore di Cristo, Jacopone chiede a Maria di assumere in sé le stesse piaghe del Signore. Maria opera per la redenzione e Jacopone vuole associarsi a quest'opera del Regno.

**L'autore del canto è Jacopone da Todi:** uno straordinario frate di san Francesco che si è convertito al Vangelo alla scoperta del cilicio indossato dalla moglie, morta improvvisamente. Erano una coppia di borghesi benestanti e colti, che frequentava la vita mondana delle città dell'Umbria.
La loro serenità viene spezzata dalla morte improvvisa di lei. Venendo a conoscere la vita spirituale della sua sposa, Jacopone desidera con tutte le forze di seguirla nella vita casta, povera e obbediente del padre Francesco. Jacopone da Todi visse il periodo di transizione dell'ordine Francescano diviso tra conventuali e spirituali.
In più, entusiasta dell'elezione di papa Celestino V, non si arrese mai al suo "gran rifiuto". Tenne un

atteggiamento di contestazione decisa di fronte a Bonifacio VIII. Fu imprigionato da costui. Chiese la liberazione che gli giunse solo dal successore del povero Bonifacio, morto poco dopo lo "schiaffo" di Anagni.

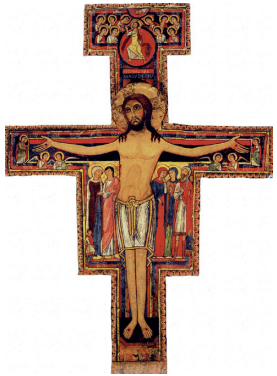
Sembra che l'inno alla Vergine Dolorosa divenga la parte mistica del suo lavorio interiore e realizzi la capacità di trasformare in un dono, da unire al Cristo sulla Croce, le terribili sofferenze fisiche e spirituali della sua prigionia.

Jacopone è notevole per il suo scrivere nell'italiano volgare che si sta formando, con una sapienza che solo un filologo sa comprendere. Egli forza le parole aiutandosi con il dialetto toscano, umbro, romanesco e addirittura napoletano, per renderle espressive e cariche di forza e di verità.

Sono sorprendenti alcune composizioni che entrano nel vivo della teologia del tempo. Egli, con l'eleganza del poeta, combatte la teologia di Abelardo con i suoi sofismi logici. Mette a dibattito la bontà e l'intelligenza mostrando che la via dell'amore rende l'intelligenza profonda e capace di portare a Cristo senza volgersi verso la via della superbia.

1130
Theotokos di Vladimir

1050
Crocifisso di San Damiano





**Lo Stabat Mater** appare come un'ultima composizione. E' in latino, bello ed elegante, con una metrica lucida e serena. Non compaiono più le sue invettive o il suo sarcasmo. Tutto è ricapitolato nella contemplazione del Cristo, suo unico amore.

**La Vergine Maria** è la più degna di contemplare il Figlio e l'unica maestra nel comprendere a fondo il mistero della croce. Solo facendolo proprio e lasciandosi crocifiggere è possibile incontrare il Cristo e la sua salvezza. In questa estasi mistica i sensi si sono pacificati, le animosità sono scomparse, la vita turbolenta della Chiesa è riassunta nella maternità di Maria che aiuta a guardare oltre le vicende contingenti.

É chiaro che maestro di Jacopone è San Francesco. Ma il grande Padre rappresenta per la storia della preghiera e della fede italiana ed europea qualcosa di più.

Ciascuno si ponga davanti all'immagine della Croce di San Damiano. Dalla sua voce Francesco scopre la sua vocazione. C'è una rivoluzione abissale che avviene nel poverello di Assisi e che ci è consegnata come via di incontro a Cristo. Il Cristo della Icona della Croce risponde pienamente alle regole della spiritualità e della teologia dell'Oriente.

Di più, è il Cristo di san Giovanni che sulla croce già entra nella Pasqua di Resurrezione: ha gli occhi aperti, le mani accoglienti come nella prima apparizione nell'ottavo giorno nel Cenacolo. E' una croce che si sta trasfigurando nella vittoria della Vita sulla morte.

San Francesco di fronte alla croce si chiede qual è il prezzo d'amore pagato per la vittoria pasquale. Tutta la sua vita sarà una crocifissione nel continuo canto della gioia delle beatitudini: "ivi è perfetta letizia" dirà San Francesco a frate Leone descrivendo la dura accoglienza che troverà nel convento verso il quale sono diretti. Agli uomini e donne del secolo della rinascita europea e italiana attratti dal mondo dalla fama e dalla ricchezza, egli ricorda che la via della salvezza è quella segnata dalla stoltezza della croce.
Francesco nella sua spontaneità e semplicità, porta questo messaggio nella concretezza della vita e dei sentimenti. Lascia la predicazione colta e compie segni per il popolo perché accolga il messaggio del Vangelo: si pensi al presepio di Greccio, ma si pensi soprattutto alla sua vita di povertà e penitenza fino all'esperienza delle piaghe.

Il Regno di Dio non è di questo mondo e tuttavia pagando di persona come il Cristo, si può portare

in questa terra un frammento della gioia del Paradiso. Così, attraverso la spiritualità di San Francesco, arriviamo a comprendere che il canto di Jacopone a Maria Addolorata è una testimonianza viva, offerta al popolo cristiano per una nuova evangelizzazione.

Gianmario Liuni ha elaborato un linguaggio musicale originale traendolo da una formazione e da un ascolto assai ricco. Si muove con libertà e spiccata personalità. Ascoltando la sua ricca produzione si osserva l'impronta di Keith Jarret, di Paul Bley, di Miles Davis e di John Coltrane. Mostra grande attenzione ai suoni e ai colori etnici. Soprattutto nelle belle canzoni si sente l'eco francofono, quello latino del tango, esperienze della modalità e ancora l'attenzione al canto africano e a pianisti raffinati come Abdullah Ibraim e Richard Beirach.

Nel caso dei brani che sono presentati, una caratteristica che appare subito (ma sempre nelle composizioni di Liuni) è la "cantabilità", i temi suggestivi che entrano immediatamente nella memoria. Qui il procedere dell'opera ha lo stile della sonata. Una strofa della Sequenza che apre la meditazione, le strofe seguenti accentuano la meditazione e ogni brano si chiude con l'esposizione iniziale. Facendo un confronto con l'originale

gregoriano (risalente all'anno 1.000d.C.) ci sono spesso convergenze legate al comune stile modale del canto.

Il canto di Jacopone si apre immediatamente con un tema di assorto dolore che partecipa alle lacrime di Maria. La poetica musicale di Liuni lo esprime con una scala melodica raccolta da un accordo che simboleggia, per così dire, l'animo dell'artista.

Liuni ha un pensiero musicale "blues", che sembrerebbe immediatamente fruibile per descrivere il senso del dolore. Spesso, come in quest'opera, nelle sue composizioni più pensose egli ritma le frasi musicali con un ostinato del basso. Al tempo stesso i brani che alludono al mistero di Cristo e che echeggiano la preghiera hanno una libertà inusuale.

Questo Stabat Mater si mostra assorto, doloroso, con un canto femminile quasi popolare e così davvero avviene gradatamente quello che nella sequenza si canta: "Ut tecum lugeam".



**Gianmario Liuni dopo lo "Stabat Mater" inserisce nel CD il "Salve Regina".**

Salve, Regina, Mater misericordiae;
vita, dulcedo et spes nostra, salve.
Ad te clamamus, exsules filii Evae:
ad te suspiramus, gementes et flentes
in hac lacrimarum valle.
Eia ergo, advocata nostra, illos tuos
misericordes oculos ad nos converte.
Et Jesum, benedictum fructum ventris tui,
nobis, post hoc exilium, ostende.
O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

**Traduzione**

*Salve, Regina, Madre di misericordia,*
*vita, dolcezza e speranza nostra, salve.*
*A te ricorriamo, esuli figli di Eva:*
*a te sospiriamo, gementi e piangenti*
*in questa valle di lacrime.*
*Orsù dunque, avvocata nostra,*
*rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.*
*E mostraci dopo questo esilio, Gesù,*
*il frutto benedetto del tuo seno.*
*O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.*

L'origine della preghiera risale all'XI secolo, ma la sua composizione non è certa. La tradizione più diffusa attribuisce la stesura di quest'antifona al monaco Ermanno di Reichenau. A san Bernardo appartiene solo la composizione dell'ultimo verso "o clemens, o pia, o dulcis virgo Maria".

Ermanno nacque con una grave malformazione fisica (non poteva stare eretto né tanto meno camminare). Inviato nella scuola del monastero benedettino di Reichenau, sul Lago di Costanza, qui rimase per tutta la sua vita divenendo monaco. Era coltissimo in tutte le arti e lettore già a quei tempi di opere provenienti dal mondo arabo. Benedettino stimato ha lasciato in eredità questa preghiera, che divenne il canto dei monaci a conclusione della loro giornata.

Ho trovato assai godibile questa nuova trasposizione in musica. Dolce, classicheggiante, piena di colori e di affetto.

Per quanto riguarda l'*addendum*, lo ritengo una bella preghiera a Maria, dove traspare un sentimento d'infanzia spirituale e di consacrazione a Maria.



**Un canto che entra nel cuore per il tramite di una voce sempre moderna, ma al tempo stesso piena di spiritualità.**

**Testo di G.Liuni**

Dolce Signora della mia anima
Prega per me
Che sono qui
E nascondo il mio dolore in Te

Tu reggimi
Come si regge un bimbo
Che tutto s'affida

Lo so
Che spesso fuggo via da Te
Ma ora
Stai vicina non lasciarmi solo qui
In questa notte

Regina del cielo
Vera Madre

Io so che
Non abbandoni mai
Tuo Figlio
Che sempre vedi in me

E lo segui
In ogni posto dove resta solo

E gli doni
Il tuo amore il tuo sguardo di Donna
Che non tradisce mai

Ripropongo qui di seguito il testo dello Stabat Mater
suddiviso secondo i cinque movimenti della composizione
(edizione critica del testo e traduzione a cura di Gianfranco Contini):

**1 |** Stabat mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendebat filius;
cuius animam gementem,
consternatam et dolentem
pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
mater Unigeniti!
Quae moerebat - et dolebat,
et tremebat - dum videbat
nati poenas incliti.

**2 |** Quis est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si videret
in tanto supplicio?
Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari
dolentem cum filio?

Pro peccatis suae gentis
Vidit Jesum in tormentis
et flagelli subditum;
vidit suum dulcem natum
morientem, desolatum,
dum emisit spiritum.

**1 |** La dolorosa madre sostava
in lacrime presso la croce
mentre vi era appeso il figlio;
lei la cui anima lamentosa,
costernata e dolente,
aveva trapassata una spada.

Oh quanta tristezza e afflizione
ebbe quella benedetta
madre dell'Unigenito!
La quale era mesta e soffriva
e tremava vedendo
le pene dell'illustre figlio.

**2 |** Chi non piangerebbe nel vedere
la madre di Cristo
a così gran supplizio?
Chi potrebbe non aver compassione,
a scorgere la pia madre
partecipe del dolore del figlio?

Ella vide Gesù, per i peccati della
sua stirpe, tormentato e sottoposto
a ogni flagello:
vide il suo dolce portato
morente, distrutto,
quando esalò l'ultimo respiro.



**3 |** Eia, mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lugeam;
fac ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi complaceam.

Sancta Mater, istud agas:
Crucifíxi fige plagas
cordi meo valide.
Tui nati - vulnerati,
iam dignati - pro me pati,
poenas mecum divide.

**4 |** Fac me tecum semper flere,
Crucifixo condolere
donec ego vixero.
Iuxta crucem tecum stare,
te libenter sociare
in planctu desidero.

Virgo virginum praeclara,
mihi iam non sis avara:
fac me tecum plangere.
Fac ut portem – Christi mortem,
passionis eius sortem,
has plagas recolere.

**3 |** Sù, madre, fontana di amore,
fammi provare la violenza
del dolore, ché pianga con te;
fa' che il mio cuore bruci
nell'amare Cristo Dio,
così che io gli piaccia.

Madre santa, fa' così:
stampa robustamente nel mio
cuore le piaghe del Crocifisso.
Condividi per me le pene
del ferito tuo figlio, che per me già
ebbe a degnarsi patire.

**4 |** Fammi sempre versare lacrime
con te, assimilami nel dolore
al Crocifisso, finché vivrò.
Desidero sostare con te presso la croce,
farmiti con trasporto
compagno di lamento.

Vergine insigne su tutte le vergini,
per l'avvenire non essermi avara:
fammi piangere con te.
Fa' che io porti la morte di Cristo,
fammi rammemorare la sorte
della sua passione e queste piaghe.

**5 |** Fac me plagis vulnerari,
cruce hac inebriari
in amore filii.
Inflammatus et accensus
per te, virgo, sim defensus
in die iudicii.

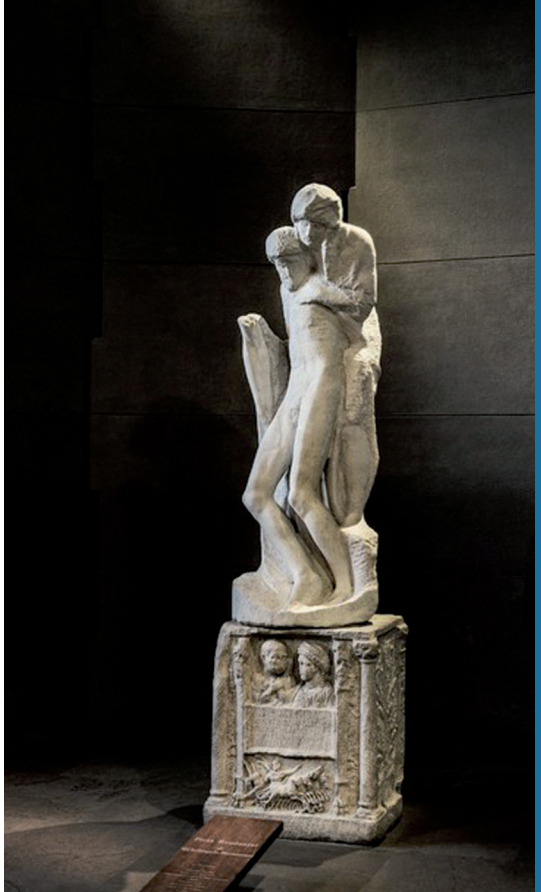
Fac me cruce custodiri
morte Christi praemuniri,
confoveri gratia
Quando corpus morietur,
fac ut animae donetur
paradisi gloria.

**5 |** Fammi ferire dalle sue piaghe,
inebriare di questa croce
nell'amore di tuo figlio.
Ardente e acceso,
sia io difeso da te,
Vergine, il giorno del giudizio.

Fammi proteggere dalla croce,
difendere dalla morte di Cristo,
ristorare dalla sua grazia.
Fa' che, quando morrà la carne,
all'anima sia donata
la gloria del paradiso.



1564
Michelangelo Buonarroti
Pietà Rondanini



# STABAT MATER

In cinque movimenti per quintetto

1 | STABAT MATER
2 | QUIS EST HOMO QUI NON FLERET
3 | EJA MATER FONS AMORIS
4 | FAC ME TECUM SEMPER FLERE
5 | FAC ME PLAGIS VULNERARI
6 | SALVE REGINA

*ADDENDUM*

7 | DOLCE SIGNORA (TESTO G.LIUNI)

GIANMARIO LIUNI

DESIGN: MARA GALIMBERTI